

**DENTRO**  
**di Lorenzo Trombini**

**Personaggi**

Scuola di teatro

Carlo  
Giorgia  
Giorgio  
Giovanna  
Lucia  
Pier Paolo

Manutentori

Federica  
Ludmilla  
Luigi  
Sabrina  
Stefania

Cast Cantatrice

Carla  
Sofia  
Marcelo  
Toni  
Vittorio

## **DENTRO**

### **SCENA PRIMA**

*In scena una persona, al centro del palco. Declama versi da “La divina commedia” di Dante Alighieri.*

TONI – Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura  
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

VITTORIO – Basta così, grazie.

TONI – Ma so tutto il primo canto. Ne volete sentire ancora un po'?

*Le voci del regista e dell'assistente vengono da fuori*

VITTORIO – Basta così. Grazie. Le faremo sapere.

TONI – Avete il mio numero...

VITTORIO – Certamente.

TONI – Arrivederci, buon lavoro. *(esce)*

VITTORIO – Grazie. Anche questo, ragazzi... Quanti ce ne restano da vedere?

CARLA – Ancora due. Un ragazzo e una ragazza.

VITTORIO – Fai entrare prima la ragazza, magari soddisfa la vista, almeno.

CARLA – La chiamo.

### **SCENA SECONDA**

*Carla porta in scena Sofia, chiedendole di mettersi al centro, lei esegue*

VITTORIO – Ciao.

SOFIA – Buongiorno.

CARLA – Raccontaci qualcosa di te e poi dicci cosa hai portato per il provino.

SOFIA – Ok. Ciao, mi chiamo Sofia Pazzini vengo da Rimini ho diciotto anni. Sono una attrice, ho studiato recitazione a Milano ho lavorato con Lorenzo Trombini

VITTORIO – Chi?

SOFIA – Lorenzo Trombini... mi piace stare dalla parte dei giusti, ballare, cantare, mangiare e viaggiare. Adoro Carlo Goldoni e le sue commedie.

VITTORIO – Cosa hai portato?

SOFIA – Mirandolina.

VITTORIO – Mirandolina di Goldoni, giusto?

SOFIA – Sì. È la protagonista della Locandiera di Carlo Goldoni.

VITTORIO – Oggi è la quarta che vediamo, di Mirandolina, ma quando vuoi inizia.

SOFIA – “Uh, che mai ha detto! L’eccellentissimo signor Marchese Arsura mi sposerebbe? Eppure, se mi volesse sposare, vi sarebbe una piccola difficoltà. Io non lo vorrei. Mi piace l’arrosto, e del fumo non so che farne. Se avessi sposati tutti quelli che hanno detto volermi, oh, avrei pure tanti mariti! Quanti arrivano a questa locanda, tutti di me s’innamorano, tutti mi fanno i cascamorti; e tanti e tanti mi esibiscono di sposarmi a dirittura. E questo signor Cavaliere, rustico come un orso, mi tratta sì bruscamente? Questi è il primo forestiere capitato alla mia locanda, il quale non abbia avuto piacere di trattare con me. Non dico che tutti in un salto s’abbiano a innamorare: ma disprezzarmi così? è una cosa che mi muove la bile terribilmente...”

VITTORIO – Perfetto. Grazie.

SOFIA – Entro quando fate sapere?

CARLA – Due, tre giorni al massimo.

SOFIA – Perfetto.

VITTORIO – Grazie, buona giornata.

SOFIA – Grazie a voi, buon lavoro. *(esce)*

VITTORIO – Facciamo entrare l’ultimo e abbiamo finito anche per oggi, se Dio vuole.

CARLA – Questa non era terribile, però.

VITTORIO – No... era peggio che terribile. Ma l’hai sentita? *(le fa il verso)* “Ciao sono Sofia...”. E poi dico, si porta Mirandolina ad un’audizione?

CARLA – Non ti piace Goldoni?

VITTORIO – Ma sì, mi piace Goldoni, ma stiamo cercando interpreti per Ionesco. Che c'entra la Locandiera?

CARLA – Eh, ma anche tu... sono pezzi pronti, chissà quante audizioni fanno al giorno...

VITTORIO – È il loro lavoro. Si preparino un pezzo adatto a ciò che devono fare. Altrimenti è ovvio che non trovino un impiego, questi attori...

CARLA – Che faccio, chiamo l'ultimo?

VITTORIO – Ma sì, facciamoci del male fino in fondo.

### **SCENA TERZA**

*Carla porta in scena Marcello, chiedendogli di mettersi al centro, lui esegue*

VITTORIO – Ciao, breve presentazione e poi dimmi cosa hai portato.

MARCELLO – Ok. Ciao, mi chiamo Marcelo Alvarez Bernardi, per tutti soltanto Marcello... con la "o"! Vengo da Valle di Savio, paesino tra le montagne bresciane, ho 30 anni. Sono un attore, ho studiato recitazione alla Jacques Lecoq de Paris, ho lavorato con il grande Paolo Poli. Mi piace la sobrietà, mi piace rompere gli schemi, mi piace la sostanza e che l'apparenza inganni, mi piace che l'abito non faccia il monaco... ah sì, mi piace anche l'odore della farmacia.

CARLA – Che pezzo hai portato?

MARCELLO – Posso leggere?

VITTORIO – Che hai detto scusa?

MARCELLO – Posso leggere?

VITTORIO – Perché, non lo sai a memoria?

MARCELLO – No, lo so... lo so... ma mi sento più sicuro con il foglio.

VITTORIO – E va bene. Leggi. Ma cosa hai portato?

MARCELLO – Shakespeare. *(tonfo)*

CARLA – Bene... perfetto. Cosa, di Shakespeare?

MARCELLO – l'Amleto. *(tonfo)*

VITTORIO – Ah, una cosa semplice semplice. Che brano dell'Amleto?

MARCELLO – C'è solo un pezzo dell'Amleto. Il monologo di Amleto.

VITTORIO – Ne ricordo almeno cinque o sei, di monologhi di Amleto, nell'Amleto. Non a caso il titolo è Amleto.

MARCELLO – Essere o non essere. Ho portato quello. Il famoso dubbio amletico.

CARLA – Scusa, cosa intendevi dire poco fa con “C’è solo un pezzo dell’Amleto”?

MARCELLO – Il resto del testo è noioso, ammettiamolo.

VITTORIO – Ma tu hai studiato alla Jacques Lecoq, de Paris... hai studiato in una importante scuola di teatro. Mi dici che Amleto è noioso?

MARCELLO – Secondo me è noioso. È il mio parere.

VITTORIO – Va bene. Parti quando vuoi.

MARCELLO – *(prende il foglio e inizia)* Essere... o non essere. È il problema.

Se sia meglio per l’anima soffrire  
oltraggi di fortuna, sassi e dardi,  
o prender l’armi contro questi guai  
e opporvisi e distruggerli. Morire,  
dormire... nulla più. E dirsi così  
con un sonno che noi mettiamo fine  
al crepacuore ed alle mille ingiurie (angurie)  
naturali, retaggio della carne!

VITTORIO – Basta così.

MARCELLO – Posso andare avanti ancora, se volete.

VITTORIO – No, no... va bene. Ti faremo sapere.

MARCELLO – Buona giornata.

#### **SCENA QUARTA**

*Il regista e il suo aiutante restano soli.*

VITTORIO – Lascio la produzione.

CARLA – Ma dai, non scherzare.

VITTORIO – Quanti ne abbiamo visti oggi?

CARLA – Trentatré.

VITTORIO – Ieri?

CARLA – Trentuno.

VITTORIO – Quanti ce ne sono di buoni?

CARLA – Secondo me qualcuno c’è.

VITTORIO – Lo hai visto solo tu, quello buono. Quando iniziano le prove?

CARLA – Lunedì prossimo.

VITTORIO – Cinque giorni da oggi. Non ho il cast.

CARLA – Ma dai, scegline cinque a caso, come al solito...

VITTORIO – Non ho mai scelto a caso.

CARLA – Per Durrenmatt hai scelto a caso.

VITTORIO – Solo quella volta.

CARLA – Vedrai. Qualcuno troveremo.

VITTORIO – Le audizioni sono finite. Come faremo a trovare qualcuno?

CARLA – Ho sentito dire che c'è una scuola di teatro, qui vicino. Perché non proviamo ad andare a cercare lì?

VITTORIO – Se avessero voluto sarebbero venuti all'audizione.

CARLA – Magari non ne erano a conoscenza.

VITTORIO – E poi sono degli inetti.

CARLA – Li conosci già?

VITTORIO – No, ma sono sicuro che sono incapaci.

CARLA – Come puoi dirlo se non li hai mai visti?

VITTORIO – Ne sono certo. Che ti aspetti da una scuola di provincia?

CARLA – Se non vuoi tentare nella scuola, prendi qualcuno di quelli che hai visto.

VITTORIO – E va bene. Mi hai convinto. Ma facciamo i provini a modo mio. Chiederò che mi vengano lasciati gli allievi per un po'. Così li faccio improvvisare. Improvvisando capiremo chi può andare bene. Sono stufo di audizioni canoniche.

### **SCENA QUINTA**

*Siamo nella scuola, la panchina (o gli sgabelli) sono posti sul lato giardino, gli allievi si preparano per la lezione, hanno zaini, asciugamani, ecc...*

GIORGIA – Chi è che viene?

PIER PAOLO – Un regista dalla città. Ha chiesto di vedervi in aula per farvi improvvisare un po'.

GIOVANNA – A che scopo?

PIER PAOLO – Sta cercando degli attori per un suo spettacolo e vuole vedere se qui c'è qualcuno che può andare bene.

LUCIA – Lo conosci?

PIER PAOLO – No, ma penso possa essere un'esperienza interessante, per voi.

GIOVANNA – Quindi potrebbe scegliere qualcuno di noi?

GIORGIO – Mi piacerebbe fare un po' d'esperienza.

PIER PAOLO – Farebbe solo bene, a chiunque di voi. Mettetecela tutta per convincerlo.

CARLO – A che ora arriva?

PIER PAOLO – Dovrebbe essere già qui. A quanto pare è un po' in ritardo.

LUCIA – Cominciamo bene.

PIER PAOLO – Avrò avuto un imprevisto. Vado a controllare. *(i quattro continuano i preparativi, Pier Paolo va al lato corte per controllare in quinta)*

### **SCENA SESTA**

*Arriva il regista, seguito dal suo aiutante. Gli allievi della scuola proseguono nei preparativi. Qualcuno si stira, qualcuno si scalda, qualcuno è sdraiato.*

VITTORIO – Buongiorno. Sono Vittorio. Lei è la mia assistente, Carla.

CARLA – Buongiorno.

PIER PAOLO – Buongiorno, sono Pier Paolo.

VITTORIO – Sono pronti i ragazzi?

PIER PAOLO – Sì.

VITTORIO – Hai anticipato loro cosa faremo?

PIER PAOLO – A grandi linee. Ho detto che farete loro improvvisare qualcosa.

VITTORIO – Bene. Cominciamo con un po' di riscaldamento. Me li chiami, per favore?  
*(Pier Paolo chiama il gruppo)*

CARLA – Bel posto.

VITTORIO – Tanto non sono all'altezza... e poi hai visto l'insegnante? Sembra uscito da un film dell'orrore.

CARLA – Piantala... un po' di ottimismo.

### **SCENA SETTIMA**

*Silenziosamente e con molta disciplina il gruppo di allievi si avvicina al regista e all'assistente.*

VITTORIO – Buongiorno, sono Vittorio Bagarini. Sto per iniziare l'allestimento di "La cantatrice calva" di Eugene Ionesco; cerco ancora una parte del cast e vorrei capire se potrebbe esserci, tra voi, qualcuno di adatto. Per questo ho chiesto di incontrarvi. Ma piuttosto che una normale audizione vorrei farvi lavorare un po' in aula.

Inizieremo con un po' di riscaldamento. Muovetevi nello spazio, per favore. *(gli allievi eseguono)*

VITTORIO – Stop. Via.

VITTORIO – Ora tu. *(a Giorgia)*. Parti con il tuo monologo. Gli altri fermi nello spazio.

GIORGIA – “Amo le stanze della mia casa, amo ogni stanza della mia casa. Amo la gente della mia terra, amo la terra della mia gente...”

VITTORIO – Di più!

GIORGIA – “Amo la luna, la roccia, la tempesta, amo luce, soli, monti, mari, vento...”

VITTORIO – Di più!

GIORGIA – “Amo i miei figli che mai rivedrò, amo i miei figli che ormai non ho più.”

VITTORIO – Di più!

GIORGIA – “Amo i miei figli che mai rivedrò, amo i miei figli che ormai non ho più.”

VITTORIO – Stop. Resta lì ferma. Grazie. Ora tu. *(a Giovanna)* Parti con il tuo monologo. Gli altri fermi nello spazio. Tu non ti muovere, eh...

GIOVANNA – Quando vado a scuola solitamente mi sveglio alle sei e mezza. Prendo latte misto a Nesquik e sei biscotti, mi lavo, mi vesto, mi trucco ed esco fuori casa ad aspettare la mia amica per andare insieme alla fermata del pullman.

VITTORIO – Di meno...

GIOVANNA – Preso il pullman e giunte a scuola andiamo fuori dalla nostra classe e attendiamo che, alle otto in punto, inizino le lezioni. Se le materie sono noiose il tempo passa lentamente, altrimenti la mattinata è abbastanza scorrevole.

VITTORIO – Di meno...

GIOVANNA – Uscita da scuola prendo il pullman e una volta arrivata al mio paese vado a mangiare da mia nonna, eccetto il sabato. Di pomeriggio dormo, studio o vado in palestra. VITTORIO – Di meno.

GIOVANNA – Ceno solitamente alle sette e dopo cena se non ho nulla da fare vado in giro con i miei amici al parco. Una volta tornata a casa metto il pigiama e dormo.

VITTORIO – Stop. Fermo lì. Ora voi *(a Carlo e Lucia)* Dialogate.

LUCIA – Scusi, scusi! Stavo camminando dietro di lei e mi pare le sia caduto questo, è suo?

CARLO – Ma come può essermi caduto se la tasca era chiusa?

VITTORIO – Arrabbiati.

LUCIA – L'ho visto cadere, controlla i documenti, vedrà che è suo.

CARLO – Hmmm... Faccia vedere... ha ragione.



VITTORIO – Dolci.

LUCIA – Prego, tenga.

CARLO – Hei... ma io la conosco?... è quella che non mi ha assunto per quel lavoro!

VITTORIO – Come se foste ad un funerale.

LUCIA – Mi pare di sì. Ma non si arrabbi, dopo che le ho raccolto il portafoglio siamo pari.

CARLO – No, perché io glielo avevo chiesto gentilmente e lei si era subito alterata con me.

LUCIA – Avrò avuto sicuramente i miei buoni motivi. Arrivederci.

CARLO – Arrivederci.

VITTORIO – Basta così, grazie. Potete fare una pausa. *(tutti gli allievi ritornano alla zona panchine)* Te lo avevo detto che erano incapaci. Un branco di incapaci.

CARLA – A me tanto male non sono sembrati...

VITTORIO – Ma che ne sai tu di arte. Quando si improvvisa, mi aspetto che gli attori facciano grandi cose. Da lì si può prendere il materiale per lo spettacolo. Da lì nasce l'arte. Devono sudare sangue, gli attori. Devono soffrire.

CARLA – “Sudare sangue” mi sembra un po' troppo.

VITTORIO – È per il bene dell'arte.

CARLA – Mi pare comunque troppo.

VITTORIO – Ma che ne sai tu. Solo pochi eletti possono capire. Ad ogni modo mi devo turare il naso e prenderne un paio.

CARLA – Mi sembravano preparati, pronti ad eseguire...

VITTORIO – E il tizio che si dichiara insegnante? È quello che capisce meno di tutti.

CARLA – Ma se ci hai parlato due volte in tutto?!

VITTORIO – Con certa gente una volta è più che sufficiente per capire. Un insegnante di merda. Ecco cos'è.

### **SCENA OTTAVA**

*Pier Paolo entra, avendo forse sentito tutto.*

PIER PAOLO – Eccomi qui!

VITTORIO – ...

PIER PAOLO – Stai pure comodo...

VITTORIO – *(imbarazzato)* I ragazzi? È piaciuta l'improvvisazione?

PIER PAOLO – Non saprei. A te è piaciuta?

VITTORIO – Sì... sì... sono stati... bravi...

PIER PAOLO – Ti sembrano adeguati?

VITTORIO – Sì. (*più rilassato*) Mi sembrano pronti ad eseguire, disciplinati. Sono esercizi che fate normalmente in aula?

PIER PAOLO – Sì. Ad ogni lezione. Lavoriamo molto sul corpo.

CARLA – Si vede.

PIER PAOLO – Hai visto qualcuno che ti può interessare?

VITTORIO – Un paio di persone potrebbero servire.

PIER PAOLO – Bene. Quali sono?

VITTORIO – La ragazza coi capelli lunghi e il ragazzo più robusto.

PIER PAOLO – Li chiamo?

VITTORIO – Sì... se vuoi.

PIER PAOLO – Li chiamo tutti, che dici?

VITTORIO – Va bene.

### **SCENA NONA**

*Pier Paolo chiama gli allievi. Si dispongono ordinatamente.*

PIER PAOLO – Eccoli. Parla pure.

VITTORIO – Bene, ragazzi. Avrei individuato due persone tra voi.

PIER PAOLO – Poi?

VITTORIO – Due persone che potrebbero essere della partita.

PIER PAOLO – Poi?

VITTORIO – Come vi dicevo la produzione è Ionesco. “La cantatrice calva”.

PIER PAOLO – Poi?

VITTORIO – Poi... Ah... purtroppo è una produzione “low budget”, sapete. Il taglio dei fondi alla cultura... quindi ci sarà qualcosa, ma è più che altro un piccolo rimborso spese.

PIER PAOLO – Vai pure avanti. Racconta tutto.

VITTORIO – Sapete, “La cantatrice calva” è teatro dell’assurdo. Non c’è una vera e propria storia.

PIER PAOLO – Non intendevo dire “racconta Ionesco”. Racconta ciò che pensi della loro improvvisazione.

VITTORIO – Non capisco.

PIER PAOLO – Ti aiuto: quella cosa sul fatto che erano un branco di incapaci...

VITTORIO – Io non ho mai detto che...

PIER PAOLO – Ah, no? Allora forse mi sono sbagliato io. Scusa.

VITTORIO – Ci deve essere un misunderstanding, infatti...

PIER PAOLO – Ah, mi pareva di avere sentito anche qualcosa in proposito del sudare sangue, o giù di lì...

VITTORIO – Tu hai origliato.

PIER PAOLO – Non serve origliare, quando uno parla a voce alta.

VITTORIO – Hai ascoltato senza che me ne accorgessi.

PIER PAOLO – Questa è casa mia bello. Mi hai chiesto di poter lavorare con i miei attori per sceglierne alcuni per una produzione. Non ricordo, peraltro, tu avessi parlato di “low budget”.

VITTORIO – Sarà sfuggito. Ho tante cose a cui pensare.

PIER PAOLO – Ti accolgo, ti metto a disposizione gli allievi, una delle cose a cui tengo di più, e tu ti comporti in questo modo? Complimenti.

VITTORIO – Non devo scusarmi di niente. E tu non sei il loro agente. Quindi due persone qui possono scegliere. Stare su questa bagnarola o prendere il mare con l’ammiraglia dell’arte. Le due persone siete tu (*indica*) e tu (*indica*).

PIER PAOLO – Su una cosa hai ragione. Non sono il loro agente. (*chiama gli attori precedentemente scelti*) Sono loro, no? Ragazzi, il “signore” ha individuato voi. Ovviamente non siete tenuti a dare retta a me e, qualora ci teneste, potete partecipare alla produzione. Ovviamente potrete continuare a frequentare la scuola.

VITTORIO – Se ne avrete ancora voglia, dopo avere lavorato con un vero regista...

*I due attori scelti si avvicinano al regista, lo girano verso l'esterno e gli indicano la via di uscita.*

VITTORIO – Io questo posto lo rovino. E voi non avrete mai più l’occasione di lavorare con nessuno di importante come il sottoscritto. Avete perso la vostra opportunità grazie a lui. A questo...

PIER PAOLO – Merda... insegnante di merda. Addio. (*i due escono*) Per oggi basta così. Io me ne vado a casa e mi faccio una buona dormita. Liberi anche voi.

## **SCENA DECIMA**

*Gli allievi, nell'andarsene, raccolgono le loro cose, il testo seguente è recitato mentre si preparano per andarsene*

GIORGIO – Questo è show business... fatto di grandi registi...

LUCIA – Fatto di splendidi attori...

GIOVANNA – Fatto di grandi produzioni...

CARLO – Fatto di fiumi di denari...

LUCIA – Fatto di felicità...

GIORGIA – Ma come funziona?

GIOVANNA – Un tizio ha qualcosa in mente...

CARLO – Lo scrive...

LUCIA – Diventa uno script...

GIORGIO – Un che?

LUCIA – Uno script, un copione...

GIORGIA – Aaah...

GIOVANNA – A volte è buono...

LUCIA – A volte no.

CARLO – Poi?

GIORGIO – Il tizio, lo scrittore, chiama un po' di gente per proporre il suo script...

LUCIA – Allora chiama Caio.

GIOVANNA – “Buongiorno Caio, sono Tizio, cioè... Tizia. Ho un copione da farle leggere.”

CARLO – “Me lo invii via mail.”

GIOVANNA – “Magari passo da lei.”

CARLO – “Non ho tempo, me lo invii via mail.”

LUCIA – Siccome Tizia non è stupida, sa che occorre seminare molto, chiama anche Sempronio.

GIORGIA – Tanti Sempronio, mica uno solo.

GIOVANNA – “Buongiorno Sempronio Uno, sono Tizia... ho un copione da farle leggere.”

CARLO – “Me lo invii via mail.”

GIOVANNA – “Magari passo da lei.”

CARLO – “Non ho tempo, me lo invii via mail.”

LUCIA – Poi ancora...

GIOVANNA – “Buongiorno Sempronio Due, sono Tizia... ho un copione da farle leggere.”

CARLO – “Me lo invii via mail.”

GIOVANNA – “Magari passo da lei.”

CARLO – “Non ho tempo, me lo invii via mail.”

GIORGIO – Molti Sempronii dopo, Tizia...

LUCIA – Esausta per il lavoro di scrittura che è costato ben due giorni di lavoro...

GIOVANNA – Mica due giorni pieni, eh...

CARLO – Diciamo quattro ore suddivise in due giorni...

GIORGIA – Otto ore in tutto?

CARLO – No. Quattro. Due ore lunedì e due ore domenica.

GIORGIO – E gli altri giorni?

CARLO – Riposo. Gli artisti devono riposare.

GIOVANNA – Insomma, molti Sempronii dopo, Tizia si piazza sul divano...

GIORGIA – Passano i minuti...

GIOVANNA – Che diventano ore...

CARLO – Che diventano giorni...

GIOVANNA – Che diventano settimane...

GIORGIO – Che diventano mesi...

GIOVANNA – Che diventano stagioni...

CARLO – Che diventano anni...

GIOVANNA – Che diventano lustri...

GIORGIO – Che diventano decenni...

GIOVANNA – Che diventano secoli...

CARLO – Che diventano millenni...

GIOVANNA – Che diventano ere...

LUCIA – *(con voce artificialmente invecchiata)* “Buongiorno, sono Tizia... si sa qualcosa del mio script?” *(Cade a terra rovinosamente, a causa dell'età avanzata)* ...Forse è meglio fermarsi alle settimane...

GIORGIO – Dunque: passano i minuti...

GIORGIA – Che diventano ore...

CARLO – Che diventano giorni...

GIOVANNA – Che diventano settimane...

GIORGIA – E Tizia, non avendo ricevuto alcuna chiamata, prende il telefono e rifà il giro.

LUCIA – *(con voce molto pimpante)* “Buongiorno Caio, sono Tizia... si sa qualcosa del mio script?” *(gli altri mimano lo sconforto)* “Ah... certo. Mi rendo conto... peccato...”

*(con voce un po' meno pimpante)* “Buongiorno Sempronio Uno, sono Tizia... si sa qualcosa del mio script?” *(gli altri mimano lo sconforto)* “Ah... certo. Mi rendo conto... peccato...”

*(con voce un molto meno pimpante)* “Buongiorno Sempronio Due, sono Tizia... si sa qualcosa del mio script?” *(gli altri mimano lo sconforto)* “Ah... certo. Mi rendo conto... peccato...”

GIORGIO – E quindi Tizia...

GIOVANNA – Che, come ognuno che scrive una qualsiasi banalità, è convinta di essere il nuovo Dante Alighieri.

CARLO – Che è convinta che il mondo non capisca il proprio genio.

LUCIA – “Mi auto produco!”

GIORGIA – Che ideona... spettacolare!

GIOVANNA – Non l'ha avuta nessuno, fino ad oggi...

GIORGIO – Originale...

CARLO – Geniale!

GIORGIA – Ma Tizia... tu non sei un regista.

LUCIA – “Ma ho fatto un corso di recitazione, in gioventù.”

CARLO – Ma recitare è una cosa, fare il regista è un'altra.

LUCIA – “Che sarà mai... è quasi uguale!”

GIORGIO – Non proprio, bisogna un po' studiare.

LUCIA – “Quanto siete formali. L'arte è arte. Una cosa che hai dentro. Studiare non occorre”

GIORGIA – E quindi Tizia trova qualche sponsor...

GIOVANNA – Trova alcuni teatri per le repliche...

GIORGIO – Trova l'assistente...

CARLO – Le mancano solo gli attori.

GIORGIA – Allora organizza dei casting.

GIOVANNA – Chiamali audizioni. In italiano è meglio.

CARLO – Poi fa il PPM.

LUCIA – Cosa fa?

CARLO – Il PPM.

GIORGIO – E che vuol dire?

GIOVANNA – “P” come...

CARLO – Pre.

LUCIA – La seconda “P” come...

CARLO – Production.

GIOVANNA – “M” come...

CARLO – Meeting.

GIORGIA – E che vuol dire?

LUCIA – È la riunione di pre – produzione. A quella riunione vengono portati i volti di alcuni attori tra cui scegliere i protagonisti dello spot pubblicitario.

GIOVANNA – E si chiama PPM?

LUCIA – Si chiama PPM.

GIOVANNA – Non si può dire “opzione”?

CARLO – In inglese fa più figo.

GIORGIO – Ma questo non è mica uno spot pubblicitario.

LUCIA – “Quante storie. Bisogna darsi un po’ di tono, no?”

GIOVANNA – E comunque a Tizia piace pensare in grande.

GIORGIA – Poi, una volta che il cast è completo...

CARLO – Non è completo al cento per cento...

GIOVANNA – Manca ancora un interprete...

LUCIA – “Lo faccio io”

CARLO – Ma sei il regista.

LUCIA – “E che vuol dire? Ho studiato recitazione, in gioventù.”

GIORGIO – Ma è un lavoraccio fare entrambi.

GIOVANNA – È sconsigliabile, anche.

CARLO – Non si è obiettivi.

GIOVANNA – E poi sarai arrugginita.

LUCIA – “L’arte non arrugginisce”

GIORGIA – L’arte quindi, è come l’erbaccia.

LUCIA – “E perché?”

GIORGIO – Cresce senza bisogno di studi e non arrugginisce.

CARLO – L’esempio calza...

GIOVANNA – Perfettamente.

LUCIA – “Poche storie. Farò io quella parte. Già mi vedo.” *(si mette in posa plastica)*

GIORGIA – Le premesse non sono buone. Ad ogni modo...

GIOVANNA – Si comincia con le prove.

CARLO – E qui viene il bello.

### **SCENA UNDICESIMA**

*La scena viene congelata, dal lato entra un narratore*

MARCELLO – Sì, perché una cosa è fare la regia, una cosa è recitare.

Ora, il nostro caso è un po' diverso: tanto per cominciare il regista è maschio, e fin qui nulla di male; però il regista non è autore del testo. Paradossalmente è peggio, perché non conosce il flusso di emozioni che ha portato alla scrittura.

Di uguale, invece, abbiamo una situazione poco rassicurante: il regista è anche un interprete. Non è molto raccomandabile, in teatro come in politica, l'accumulo di cariche. Comunque... le audizioni sono finite, alcuni attori sono stati scelti e alcuni no. Ora quelli scelti, in base, di solito alla simpatia del regista, al suo umore, a quello che ha mangiato per pranzo, al rapporto con la fidanzata, al fatto che siano belli o meno, vengono radunati. Quelli che non sono stati scelti sosterranno altre audizioni, ovviamente complete di interminabili code per poter dire:

GIORGIO – *(mentre viene portato fuori)* “Ciao, sono Marcello, vengo da Valle di Savio, ho 30 Anni”.

GIOVANNA – *(mentre viene portato fuori)* “Ho studiato recitazione a Milano”.

CARLO – *(mentre viene portato fuori)* “mi piace rompere gli schemi, mi piace la sostanza e che l'apparenza inganni”.

LUCIA – *(mentre viene portato fuori)* “E per l'audizione ho portato il monologo di Amleto”.

MARCELLO – D'accordo, Amleto, Mirandolina, La Divina Commedia *(marcando)* non sono *(normalmente)* cose da portare, normalmente, alle audizioni. Meglio qualcosa di basso profilo, a meno che tu non sia un attore strepitoso.

Comunque eccoci finalmente alle prove. *(coloro che hanno portato fuori i precedenti personaggi sono in scena, a fare il cast)* Abbiamo il cast, il regista – che è anche attore – l'aiuto, oppure l'assistente, e si può cominciare. Cioè... il regista avrebbe dovuto cominciare da tempo.



Sì perché il regista (*marcando*) non è (*normalmente*) un vigile urbano. A parte il fatto che solitamente guadagna molto meno di un vigile urbano, la grossa differenza è anche un'altra: non dirige il traffico. Si occupa di semantica, di semiotica, di simbologia – di solito questi tre termini vengono utilizzati come sinonimi dal regista – si occupa di psicologia; si occupa di architettura; si occupa di religione; si occupa di rapporti sociali. Si occupa, insomma, di un sacco di cose. Per occuparsi di un sacco di cose occorre un sacco di lavoro. Molto di tale lavoro deve necessariamente essere fatto “a monte”, cioè prima di cominciare le prove.

Sfortunatamente il nostro regista, troppo preso dallo studio del suo personaggio, non ha approfondito nessuno di questi temi, quindi arriva alle prove con poche idee, e per giunta confuse. Molto confuse. (*l'ultima parte del monologo è fatta portando dentro il regista, la panca e le sedie*)

### **SCENA DODICESIMA**

*Non appena Marcello ha posizionato in scena il regista, si predispone nella sua postazione per iniziare la scena. Attimi di silenzio.*

MARCELLO – Io avrei tanto voluto fare la parte del narratore, ma purtroppo sono uno degli sventurati selezionati al casting organizzato per la produzione “low budget”, con il produttore che si è tramutato prima in regista, poi in attore. Quindi, come si dice “dato che siamo in ballo, occorre ballare”.

*Inizia la prova di Ionesco*

VITTORIO (POMPIERE) – (*che naturalmente porta un enorme casco luccicante e un'uniforme*) Signore e signori, buongiorno. (*Tutti sono ancora un po' stupiti. La signora Smith, adirata, volta la testa e non risponde al saluto*). Buongiorno, signora Smith. È di cattivo umore?

SOFIA – Oh!

MARCELLO – Le dirò, il fatto si è che... mia moglie è un po' umiliata di non aver avuto ragione.

TONI – Signor capitano dei pompieri, c'è stata una piccola discussione tra la signora e il signor Smith.

SOFIA – *(Al signor Martin)* Son cose che non la riguardano! *(Al signor Smith)* Ti prego di non immischiare gli estranei nelle nostre beghe familiari.

MARCELLO – Oh cara, non c'è nulla di male. Il capitano è un vecchio amico di famiglia. Sua madre mi faceva la corte ed io conoscevo benissimo suo padre, il quale mi aveva pregato di dargli in moglie mia figlia, quando ne avessi avuta una, ma il poveretto è morto prima che la cosa fosse possibile.

TONI – La colpa non è né dell'uno né dell'altro.

VITTORIO (POMPIERE) – Ma insomma, di che si tratta?

SOFIA – Mio marito pretendeva...

MARCELLO – No, sei tu che pretendevi.

TONI – Sì, è lei.

*Buco. Nessuno, per un po', osa dire nulla.*

CARLA – Tocca a te, Vittorio.

VITTORIO – Non ricordo la battuta.

CARLA – “Restiamo calmi. Mi racconti come sono andate le cose, signora Smith.”

VITTORIO – Non ho sentito.

CARLA – *(entrando sul palco)* “Restiamo calmi. Mi racconti come sono andate le cose, signora Smith.”

VITTORIO – Ah, già. Va beh, già che siamo fermi riproviamo l'inizio di 'sta scena, che è una schifezza. Signora Smith: “Ti prego di non immischiare gli estranei nelle nostre beghe familiari.”... è una battuta che non puoi fare in quel modo. Serve più rabbia. Riprova.

SOFIA – Ti prego di non immischiare gli estranei nelle nostre beghe familiari.

VITTORIO – No, cambia.

SOFIA – Ti prego di non immischiare gli estranei nelle nostre beghe familiari.

VITTORIO – È uguale a prima. Occorre un po' di rabbia. Sei sposata con quest'uomo da una vita, fate sempre le stesse cose, si introduce un pompiere, bello come il sole... sei un po' sulle tue. Inoltre, chiamando “estraneo” il pompiere, lo provochi. Poi, dicendogli che “È come un confessore” ammicchi. Rabbiosa, ma dolce. Come ferita nell'orgoglio, ma nello stesso tempo orgogliosa della ferita. Hai capito? *(Sofia annuisce)*

VITTORIO – Ricominciamo, allora.

TONI – Non potremmo fare una piccola pausa?

VITTORIO – Perché?

TONI – Abbiamo saltato il pranzo, ma un caffè mi piacerebbe molto...

VITTORIO – Bene, bravo... che cultura del lavoro. Tra pochi giorni si va in scena, io sono qui che mi ammazzo per preparare tutto e tu pensi al caffè.

TONI – Chiedevo solo.

VITTORIO – Vuoi venire qui al mio posto? Vuoi pensare tu a dirigere, a recitare, a programmare tutto quanto? Su, rispondi... vuoi venire tu?

TONI – No, solo che...

VITTORIO – Allora stai zitto e non pensare alle pause! Pensa a lavorare. Mi hai mai visto fare una pausa in quindici giorni di lavoro?

TONI – Ma...

VITTORIO – Zitto!

CARLA – Ci sarebbero da vedere il direttore artistico e i finanziatori.

VITTORIO – Dove sono?

CARLA – Aspettano nel foyer.

VITTORIO – Va bene, facciamo una piccola pausa. Ma non andatevene dal palco. *(fa per uscire, poi torna indietro)* Vi faccio notare che *(marcando)* voi *(normalmente)* fate una piccola pausa. *(marcando)* lo *(normalmente)* lavoro ancora.

### **SCENA TREDICESIMA**

*Esce Vittorio, seguito da Carla*

TONI – Io così faccio fatica.

SOFIA – Non dirlo a me.

MARCELLO – Non mi sembra che lui abbia le idee chiare.

TONI – Per forza. Vuole fare tutto.

SOFIA – Ma perché non ha scelto qualcuno, invece di fare lui il Pompiere?

TONI – Dice di non avere trovato nessuno all'altezza.

SOFIA – Per farlo come lo fa lui non è che servisse Gassman...

TONI – Non ti fare sentire, altrimenti ti squarta.

MARCELLO – E poi che carattere.

TONI – Anche Strehler aveva un caratteraccio.

SOFIA – Lo so. Si dice che un attore, una volta, gli chiese da che parte dovesse entrare e lui, per tutta risposta, gli scagliò contro una sedia.

TONI – È vero; l'ho letto anche io da qualche parte. Gli disse che non faceva il vigile.

SOFIA – Però Strehler era Strehler...

TONI – Mica Vittorio... come fa di cognome?

SOFIA – Di sicuro non Gassman. Fatto sta che i registi, di Strehler, hanno preso solo il caratteraccio.

TONI – Ce ne fosse uno che ha preso il genio.

MARCELLO – Eppure tutti sono convinti del proprio talento.

SOFIA – Un po' come gli attori.

MARCELLO – Questo è vero.

TONI – Senti, ma tu davvero hai capito la definizione di... come era? "Rabbiosa, ma dolce. Come ferita nell'orgoglio, ma nello stesso tempo orgogliosa della ferita."?

SOFIA – Assolutamente no.

TONI – E allora perché hai detto di avere capito?

SOFIA – Lo sapete no? Ci sono solo due risposte:

TONI – "Sì".

SOFIA – Oppure?

MARCELLO – "..."

SOFIA – Esatto: stare in silenzio.

TONI – Che vita, però...

MARCELLO – Ce la siamo scelta, no?

SOFIA – Forse aveva ragione mio padre.

TONI – Sono certo che la pensava come il mio, di padre.

MARCELLO – "L'attore? Vuoi fare una vita da pezzente?"

TONI – "Una vita senza radici?"

SOFIA – "E poi scusa, non ti piacerebbe avere una famiglia, dei figli?"

TONI – Almeno a me questo non lo hanno detto. *(arriva un messaggio sul telefono di Marcello, che lo legge)*

SOFIA – Perché sei un uomo. Per noi ragazzacce è molto più dura.

MARCELLO – Mi ha scritto l'agenzia. Domani ho un casting.

TONI – Dove?

MARCELLO – Da Stage.

TONI – Auguri.

SOFIA – Prenditi del tempo e molta camomilla.

MARCELLO – Però sono simpatiche.

TONI – Già. Sono simpatiche come la scogliosi quando c'è la nebbia.

SOFIA – L'ultima volta stavo per prendere a schiaffi una delle due.

TONI – Perché non lo hai fatto?

SOFIA – Perché mi avrebbero denunciato.

MARCELLO – Ma ti saresti tolta una soddisfazione...

TONI – Ci vai al casting?

MARCELLO – Non so.

SOFIA – Per cosa è? *(Marcello le porge il telefono, Toni e Sofia si avvicinano e leggono insieme)*

MARCELLO – Guarda tu stessa, tieni.

SOFIA – Casting domani dalle 14.30 alle 18.30...

TONI – Da Stage, a Milano, la via la conosci...

SOFIA – Cercano un buon attore...

TONI – *(sfottendo)* Allora che ci vai a fare? *(Marcello gli tira qualcosa)*

SOFIA – ...Con viso pulito, meglio se vai con una giacca.

TONI – E che spot è?

SOFIA – Aspetta... *(va avanti, cercando il resto)* Viakal WC Gel.

TONI – Ah, ma allora va benissimo! Il lavoro è già tuo. Si parla di cessi. *(Marcello gli tira qualcos'altro)*

MARCELLO – Vai pure avanti a leggere...

SOFIA – Purtroppo l'ultimo lavoro non è stato ancora pagato. Ti aggiorniamo.

MARCELLO – Fosse solo l'ultimo...

TONI – Non pagano?

MARCELLO – Trovano sempre mille scuse. Devo prendere un sacco di denaro arretrato.

TONI – Ma coi soldi di questa fantastica produzione teatrale potrai prenderti una lunga vacanza.

SOFIA – Infatti sto già cercando qualcosa di remoto con clima tropicale. Lontano dai registi, soprattutto.

MARCELLO – Che tristezza.

TONI – Che ore sono?

SOFIA – Le tre e mezza.

TONI – A che ora abbiamo iniziato?

SOFIA – Alle nove.

TONI – Quindi siamo a quota sei ore e mezza. Per contratto tra una mezz'ora staccheremmo.

SOFIA – Per contratto dopo cinque ore avremmo dovuto anche fare una pausa di almeno un'ora.

MARCELLO – Mi sa che si fa notte anche oggi.

SOFIA – Come ieri.

MARCELLO – Come l'altro ieri.

SOFIA – E come il giorno prima ancora.

TONI – Di che ti lamenti? Guadagnerai ben cinquanta Euro netti per questa giornata di lavoro! Se li dividi per le ore lavorate sono quasi cinque Eurini l'ora... son soldi!

SOFIA – Sono molto meno di cinque Eurini. C'è tutto il lavoro fatto a casa.

TONI – Ti sei fatta una cultura. Dovresti ringraziare, per questo.

SOFIA – Ma a voi Ionesco piace?

TONI – A me sì.

MARCELLO – A me così così...

SOFIA – Non vi pare troppo sconnesso?

TONI – Si chiama "Teatro dell'assurdo", infatti.

SOFIA – Sì, ma per esempio "Il Re muore", anche se è teatro dell'assurdo, è un testo più organico.

TONI – Perché il buon Eugène lo ha scritto più tardi. La cantatrice non era, in origine, un testo teatrale.

SOFIA – Cos'era?

TONI – Una raccolta di frasi prese da breviari di inglese, un insieme di luoghi comuni. Cose del genere. Poi un regista lo prese e ne fece uno spettacolo.

MARCELLO – Stavo pensando a una cosa...

SOFIA – Rantola.

MARCELLO – Se lui non facesse una parte, anziché stare qui a perdere tempo, potremmo addirittura provare. Magari andremmo a casa prima stasera.

SOFIA – Quando è la prima?

TONI – Fra una settimana.

SOFIA – Voi vi sentite pronti?

TONI – Io no.

SOFIA – Non ci si sente mai pronti.

TONI – Questo è vero.

MARCELLO – Non abbiamo nemmeno i costumi.

TONI – Fossero solo i costumi il problema... qui non abbiamo nulla. Hai visto l'ombra di una regia? Cambia idea continuamente.

SOFIA – (*scimmiettando Vittorio*) “L'arte esige dei cambiamenti. Se vedo che qualcosa non va, cambio. Voi dovete essere pronti, malleabili.”

MARCELLO – E quando è stata l'ultima volta che hai visto una regia?

TONI – Forse ancora studiavo...

SOFIA – Questo, più che il regista, fa il vigile urbano, con tutto il rispetto per i vigili urbani. Lui dirige il traffico. Come se da soli non riuscissimo ad evitare di sbattere l'uno contro l'altra.

MARCELLO – Sposta la carne...

TONI – E neanche tanto bene.

SOFIA – Non fatevi sentire.

*Carla rientra.*

CARLA – Ragazzi, mi spiace ma dobbiamo lasciare il teatro. Devono fare alcuni lavori di manutenzione.

MARCELLO – E le prove?

CARLA – Dice Vittorio che ci vediamo domattina, sul presto.

TONI – A che ora?

CARLA – Aspetta che glielo chiedo. (*esce, chiede, rientra*) Dice che ci si trova qui alle dieci. A domani. Coraggio. (*esce*)

SOFIA – Presto... alle dieci?!?

*Escono*

### **SCENA QUATTORDICESIMA**

*Entrano i manutentori, portano una scala doppia, che posizioneranno verticalmente al centro del palco, presumibilmente sul lato corte. Portano due matasse di cavi, fari, un secchio ed un pennello, una scopa.*

FEDERICA – Eccoci qui. Questo è il Teatro delle Ali.

SABRINA – Bello.

LUIGI – Sì, è nuovo.

SABRINA – E che dobbiamo fare?

LUIGI – Sembra tutto in ordine.

FEDERICA – Sì, non c'è molto da fare.

SABRINA – Solo qualche lavoretto di pulizia.

STEFANIA – Piccole riparazioni.

LUIGI – Qualche verniciatura.

FEDERICA – Infatti. Cominciamo.

SABRINA – Io sistemo le quinte, pensando ad Amleto.

LUIGI – Io ti aiuto con le quinte, pensando ad Eisenstein.

STEFANIA – Io rivernicio il pavimento, pensando a Picasso.

LUDMILLA – Io mi occupo dei fari, pensando a Bob Fosse.

*I manutentori cominciano il loro lavoro. Sistemano le quinte, verniciano una porzione di pavimento, preparano un faro, avvolgono cavi.*

FEDERICA – Suonare...

SABRINA – Recitare...

LUIGI – Dirigere uno spettacolo...

STEFANIA – Dipingere...

LUDMILLA – Danzare...

FEDERICA – Scolpire...

SABRINA – Scrivere...

LUIGI – Sono lavori come tutti gli altri.

STEFANIA – Sono quasi "lavori come tutti gli altri"

LUDMILLA – Perché?

STEFANIA – Non dimenticare che sono sottopagati.

LUDMILLA – Ah, già...

FEDERICA – Bistrattati.

SABRINA – Pure.

LUIGI – Poco riconosciuti.

STEFANIA – In effetti...

SABRINA – Ci sono alcune eccezioni, va detto.

LUIGI – Michelangelo...



STEFANIA – Giuseppe Verdi...

LUDMILLA – Carla Fracci...

FEDERICA – Giorgio Faletti...

SABRINA – Ma per dieci che ce la fanno...

LUIGI – Ce ne sono migliaia che lottano, giorno per giorno.

SABRINA – Ieri ho detto a mio padre... “voglio fare l’attrice”.

TUTTI – Nooooo!

FEDERICA – E lui?

SABRINA – Ha minacciato di buttarmi fuori casa.

LUDMILLA – Ieri ho rivisto un mio vecchio compagno di scuola...

FEDERICA – Bene!

LUDMILLA – Mica tanto. È sempre stato il peggiore dei buzzurri.

SABRINA – Ma con il tempo si cambia.

LUDMILLA – Questo non è cambiato.

LUIGI – Vi siete salutati?

LUDMILLA – Certo.

STEFANIA – Allora siete a posto.

LUDMILLA – Ma appena mi ha visto, prima di salutarmi mi ha apostrofato così:

TUTTI – “Eccola qui, l’artista!”

LUIGI – Ieri ho rivisto i miei zii che abitano al sud.

TUTTI – Bene!

LUIGI – Erano passati molti anni, dall’ultima volta che li avevo visti.

STEFANIA – Come stanno?

LUIGI – Bene. Mi hanno chiesto:

STEFANIA – “Cosa fai di bello?”

LUIGI – “Faccio il musicista.”

SABRINA – E loro?

LUDMILLA – “Che bello!”

STEFANIA – Ooooh!

FEDERICA – “Ma di lavoro?”

TUTTI – Già... ma di lavoro?

LUDMILLA – Io ho studiato a Brera.

TUTTI – Milano!

FEDERICA – Io ho fatto l’Accademia d’Arte Drammatica.

TUTTI – Roma!

SABRINA – Io Ho fatto il conservatorio “G. Verdi”

TUTTI – Milano!

LUIGI – Io ho studiato regia al GITIS.

TUTTI – Mosca!

STEFANIA – Io ho studiato all’Accademia della Scala.

TUTTI – Milano!

LUDMILLA – Mi è costato impegno.

FEDERICA – Mi è costato sacrifici.

SABRINA – Mi è costato dedizione.

LUIGI – Mi è costato un mucchio di soldi.

STEFANIA – Mi è costato un sacco di fatica.

TUTTI – Eppure...

FEDERICA – La domanda è sempre la stessa:

STEFANIA – “Cosa vuoi fare da grande?”

LUDMILLA – “Zia, vorrei fare l’attrice!”

*Tutti cadono a terra, tranne Luigi, che si sdraia sulla scala doppia.*

TUTTI – “Intendevo dire di lavoro!”

*Si rimettono al lavoro.*

FEDERICA – Non hanno tutti i torti.

SABRINA – La verità sta nel mezzo.

LUIGI – Difficile campare.

STEFANIA – Allora ci siamo inventati questo lavoro.

LUDMILLA – Andiamo in giro a sistemare teatri.

FEDERICA – Siamo sottopagati anche a fare questo.

SABRINA – Ma sottopagati per fare gli (*con disprezzo*) artisti...

LUIGI – E sottopagati per sistemare teatri...

STEFANIA – È come moltiplicare meno per meno...

LUDMILLA – Il risultato è più!

FEDERICA – Quindi mi mantengo.

SABRINA – I miei sono sereni perché non impiego tutto il tempo a fare cose strampalate...

STEFANIA – E il problema è risolto.

SABRINA – E mentre faccio questo lavoro penso alla parte da imparare...

LUIGI – Ed io alla musica che sto componendo...

STEFANIA – Io penso al quadro che sto dipingendo...

LUDMILLA – Io penso alla coreografia che sto realizzando...

FEDERICA – Io penso alla regia che sto impostando...

LUDMILLA – E una volta finito il lavoro...

FEDERICA – Qualche idea è arrivata... a proposito. Ho pensato, per lo spettacolo che sto preparando, di mettere una luce su uno spettatore.

SABRINA – Tutto lo spettacolo?

FEDERICA – No. Solo sulla battuta "...e la cantatrice calva?". (*un faro va a colpire uno spettatore, il palco resta al buio*)

### **SCENA QUINDICESIMA**

*Nel buio i manutentori escono, quando la luce riprende, c'è il cast della cantatrice, prove.*

TUTTO IL CAST – (*da fuori*) Si pettina sempre allo stesso modo!

*Le prime battute della scena sono dette con il palco al buio, in modo da dare modo ai manutentori di uscire, ma tenendo l'attenzione del pubblico con il testo.*

VITTORIO – Ma che ti salta in mente? La felpa viola? Non sai che il viola a teatro non si usa?

TONI – Non crederai davvero a queste idiozie.

VITTORIO – Ci credo eccome. Succede sempre. L'ultima volta che un interprete ha usato, in prova, una sciarpa viola, lo spettacolo è stato un disastro.

TONI – Non credo sia stata colpa del viola.

VITTORIO – No?

SOFIA – No.

VITTORIO – E allora la colpa di chi è?

SOFIA – Sei sicuro di volerlo sapere?

VITTORIO – Sì, sono curioso per natura.

SOFIA – Bene. L'hai voluto tu: credo che la colpa sia tua. Credo che tu non abbia fatto bene il tuo lavoro dall'inizio. Credo che anziché occuparti della regia – come avresti dovuto fare – tu ti sia occupato di pensare a te stesso, o a te stesso nel personaggio, o, più semplicemente, alla tua gloria. Anche perché per occuparsi del personaggio occorre un po' di intelligenza, cosa che credo si siano dimenticati di inserire in quella tua testaccia da sarchiapone.

Aggiungo che occuparsi di regia non è cosa semplice; non è cosa adatta a tutti. Credo che a te non sia adatta, dato che ho visto il tuo ultimo spettacolo e lì, di regia, non ce n'è stata nemmeno l'ombra. La ragione credo sia da ricondursi alla tua meschina natura sarchiaponica, che ti porta ad affrontare i problemi con l'istinto del paraculo, più che con metodo adatto a quelle meravigliose creature che sono esseri umani. Ma puoi sempre cambiare: basta volerlo.

VITTORIO – Non ti azzardare mai più a... *(rumore di carta, un copione è volontariamente fatto cadere a terra da Marcello)* anche il copione a terra! Porta male. Battilo tre volte *(Marcello va, passando sotto alla scala tra la costernazione di Vittorio, a riprendere il copione, solamente per scaraventarlo in platea)*

VITTORIO – No! La quarta parete! Non deve essere mai infranta!

*Mentre Marcello porta a termine il monologo, gli altri tre restano freezati in scena, mentre sul fondo entra tutto il resto del cast, con in mano il copione. Tutti, o faranno cadere a terra quando Marcello dice la parola "cast". Poi lo riprenderanno e si porteranno in riga accanto a Marcello, in prosenio, per gettare il copione in platea sull'ultima parola del monologo.*

MARCELLO – Non è dato sapere se e come lo spettacolo sia andato in scena, perché la cosa importante è successa il quarto giorno precedente al debutto.

È successo che un regista che ha lavorato poco e male, sia stato preso a pesci in faccia dal suo cast. È una cosa rara. Di solito tutti se ne stanno in silenzio a subire torti di ogni tipo. Di solito gli attori sono maltrattati da soggetti che, talvolta – per non dire spesso –, non hanno la minima idea di ciò che stanno facendo.

Ma non è una cosa limitata al teatro. Ci sono molti casi: nella politica, nel lavoro quotidiano, in famiglia. Ecco... pensate a oggi. Il capo vi ha trattato male, forse. Era davvero colpa vostra?

Bisognerebbe almeno far notare l'errore. Chissà, forse, se uno ha un po' di cervello, magari cambia modi. E se non cambia occorre insistere.

Ne va dell'arte, ne va della vita.

***FINE***